

Per l'80° anniversario delle leggi razziali

Luigi Dei

Rettore dell'Università degli studi di Firenze

Questo convegno internazionale chiude l'anno delle iniziative per la ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali. Desidero anzitutto ringraziare sentitamente la Regione Toscana, qui rappresentata dalla vicepresidente della Giunta Monica Barni, per il sostegno non solo economico, ma etico e culturale al tema e a tutto il florilegio di eventi che durante tutto questo 2018 si sono svolti nella nostra regione. Voglio porgere in questa breve nota di introduzione il saluto dell'Università degli studi di Firenze a tutti voi qui presenti e rivolgere un sentimento di gratitudine e riconoscenza agli organizzatori di questa giornata, *in primis* la collega Patrizia Guarnieri e la segreteria. Grazie di cuore anche ai nostri ospiti relatori per aver accolto l'invito a portare un contributo scientifico, alle colleghe e colleghi che presiederanno le sessioni e alle autorità che porgeranno saluti di benvenuto: oltre alla vicepresidente Barni, la presidente della Comunità ebraica di Firenze Daniela Misul e il console generale degli Stati Uniti Benjamin V. Wohlauer.

Ricordare oggi quella terribile e nefanda macchia nella nostra storia nazionale che furono le leggi razziali del 1938 significa ricordare un binomio inscindibile: memoria e diritti umani. Primo Levi, Nelson Mandela, Martin Luther King, ma anche il medico di Lampedusa Pietro Bartolo, novello Schindler, salvatore di migranti, anziché di vite ebraiche: ecco testimoni di ieri e di oggi di questo binomio. E accanto a loro i poeti, perché la poesia distilla pensieri, sensazioni ed emozioni in modo icastico, con poche parole che però si incidono su pietra meglio e più energicamente dei discorsi: Pessoa e Ungaretti, artisti insuperati figli di un'Europa affacciata verso altri mondi. Se ci pensate bene il dramma delle leggi razziali non è altro che la violenta affermazione della negazione dei diritti umani. Il razzismo è la quintessenza della negazione dei diritti umani. Non è un caso che la nostra Europa abbia voluto scrivere una sua carta dei diritti, quella Europa che

nel secolo ventesimo ha visto questi diritti cancellati più di una volta in varie sue parti, con l'Olocausto manifestazione massima dell'abiezione a cui può arrivare l'uomo contro l'uomo. Dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. E purtroppo invece, nell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali, si sente parlare di razza bianca in estinzione, di «prima gli Italiani», di censimento dei rom e quant'altro. Certo, non è semplice declinare quei sei diritti in società complesse quali quelle contemporanee, con un mondo globalizzato in cui la ricchezza rischia di concentrarsi sempre più nelle mani di pochi, ma quanto meno varrebbe la pena di provarci. La memoria ci dovrebbe far ricordare che quelle terribili leggi razziali devono rappresentare anche un monito forte a cercare di costruire un mondo migliore. L'Università con le sue ricerche, con l'avventura del pensiero, con la trasmissione del sapere, con l'onestà intellettuale, può contribuire a creare le condizioni per costruire un mondo migliore, anche perché stiamo oggi formando coloro i quali domani governeranno questo Paese e questo mondo. Additare i credenti in una religione con epiteti razzisti come le leggi razziali fecero fu una ignominia, altrettanto infamante mi appare oggi additare un'altra religione, l'Islam, come causa di tutti i mali e le nefandezze del mondo. Facciamo molta attenzione: Primo Levi scrisse «è accaduto, può ancora accadere», ma volutamente non specificò a chi potrebbe nuovamente accadere. Oggi celebriamo la memoria di eventi terribili, ma questo acquista senso solo se ci serve per costruire una coscienza civica e anticorpi in grado di preservare l'umanità da altre infamie. E allora la memoria chiama in causa la responsabilità. Questo è un altro binomio che ci deve illuminare per la strada del progresso, anziché della regressione e della reazione all'indietro. Responsabilità vuol dire lotta all'indifferenza, forse il peggiore dei mali. Un anno fa circa pubblicai un breve articolo sulla intitolazione della Casa dello studente del Polo scientifico a Gianfranco e Teresa Mattei, eroi della Resistenza. Scrivevo:

Perché dedicare una casa per gli studenti a Gianfranco e Teresita? La risposta è semplice: gli studenti universitari devono avere memoria, coscienza civile e rifuggire dall'indifferenza. Ci auguriamo che ogni volta che vedranno anche di sfuggita la lapide con questi due nomi, un passato di grandi ideali di libertà, democrazia, giustizia sociale resusciti dall'oblio. Ci auguriamo che questa casa, dove gli studenti dormono, vivono e s'incontrano, diventi luogo in cui matura, insieme alla crescita culturale, l'impegno civile che ci deve obbligare a essere sempre e ovunque 'partigiani'. Perché ognuno, con le parole di Gramsci, possa pensare: «Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo... e ogni cosa che succede non sia dovuta al caso, alla fatalità, ma sia intelligente opera dei cittadini... vivo, sono partigiano, perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti».

E bandire l'indifferenza significa tornare proprio al tema della memoria e della responsabilità. Concludo questa mia breve introduzione richiamando una bella frase dello scrittore José Saramago: «noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo; senza memoria non esistiamo e senza responsabilità, forse, non meritiamo di esistere».



Figura 1 – Convegno *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista*, Aula Magna del Rettorato, Università di Firenze, 18 dicembre 2018.



Figura 2 – Da sinistra: Monica Barni, vicepresidente Regione Toscana; Benjamin Wohlauer, console generale degli Stati Uniti d'America a Firenze; Luigi Dei, rettore dell'Università di Firenze; Patrizia Guarnieri, professoressa di Storia contemporanea; Daniela Misul, presidente della Comunità ebraica di Firenze; Guido Vitale, direttore della Comunicazione dell'UCEI.

Monica Barni

Vicepresidente della Regione Toscana con delega alla Cultura, Università e Ricerca

È con molto piacere che sono qui con voi in occasione di un convegno internazionale che ha come obiettivo quello di far luce sulla sorte di studenti, professori, liberi docenti che le leggi razziali cacciarono dalle Università italiane, da un giorno all'altro con scientifica e inesorabile efficienza.

Cervelli in fuga, come mostra la bella immagine del manifesto del convegno; italiani e stranieri che diventarono all'improvviso persone indesiderate, persone di serie B, estromessi dalla società come se fossero un'escrecenza maligna e chi provò a difenderli fu tacciato di pietismo. Un po' come oggi: chi non concorda con la politica della non accoglienza, in barba ai diritti umani, è tacciato di buonismo.

La sorte dei singoli individui travolti dai provvedimenti razziali, che il progetto dell'Università di Firenze intende ricostruire, è importante; non solo perché è una delle più grandi ingiustizie della dittatura fascista ma perché è stata una perdita di valore umano, di competenze, di impoverimento intellettuale del mondo accademico italiano. A Firenze, in via Fra Giovanni Angelico 4, c'è una targa di marmo in ricordo dell'insigne italianista Attilio Momigliano messo alla porta all'indomani delle leggi razziali e la targa recita: «Qui visse e scrisse Attilio Momigliano maestro di critica letteraria che dalla grande poesia italiana trasse certezza dell'umanità della Patria e conforto alla persecuzione razziale».

Vi cito questa lapide, posta dal Comune di Firenze di fronte alla casa di Momigliano, perché le parole sono importanti e queste, incise nel marmo, sono parole che minimizzano. La certezza dell'umanità della Patria, Momigliano la perse quel giorno assieme a migliaia di ebrei italiani, e la grande poesia italiana gli fu sicuramente di conforto, ma di certo non alla persecuzione razziale. Momigliano rifiutò di espatriare in Inghilterra e si ritirò a vita privata scrivendo sotto pseudonimo, suo malgrado, fino a quando l'occupazione nazista lo costrinse a scappare, per evitare la deportazione nei campi di sterminio prima a Bologna, poi a Città di Castello e, infine, a Borgo San Sepolcro dove, sotto falso nome, rimase nascosto per otto mesi in una clinica per assistere la moglie gravemente malata. Qui qualche certezza di umanità la trovò fra la gente come tanti altri ebrei nascosti in tutta Italia, nonostante i tanti, invece, venduti per cinque mila lire e costretti a partire per i campi di sterminio.

La targa davanti alla casa di Momigliano è del 1997, vent'anni fa. Oltre mezzo secolo di distanza non era bastato a perdere il vizio del 'fumo negli occhi' perché la Patria, questa sua Patria così umana, da un giorno all'altro, gli disse che italiano non era, per questioni di razza, nero su bianco. Proprio per ricordare le precise responsabilità del governo fascista e degli italiani nella questione della razza è dall'inizio di quest'anno che l'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana ha orientato le sue politiche sulla memoria,

derivate da una legge apposita, in particolare su due anniversari nazionali: l'80° delle leggi razziali e il 70° della Costituzione, che abbiamo voluto tenere assieme. Sono anniversari che ci servono a ricordare e a far ricordare che i dieci anni che separano le leggi razziali fasciste dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana sono stati gli anni delle conseguenze, ed è per questo che abbiamo promosso moltissime attività rivolte a voi ragazzi, alle scuole e ai docenti.

Alle leggi razziali è stato dedicato, a gennaio del 2018, il *Meeting regionale degli studenti* in occasione del Giorno della memoria al Mandela Forum. Gli insegnanti che hanno accompagnato i ragazzi erano già stati preparati nell'autunno precedente con una giornata interamente dedicata a questo argomento. I progetti sulle leggi razziali hanno avuto la priorità nel *Bando memoria 2018*. Alle leggi razziali è stata dedicata la Summer school del Treno della memoria 2019, che ha formato in agosto i docenti che in gennaio accompagneranno 480 studenti di quarta e quinta superiore di tutta la Toscana al viaggio ad Auschwitz con il Treno della memoria.

Il 10 dicembre 2018, pochi giorni fa, ricorreva il 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani che, non a caso, nel suo primo articolo recita: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

Oggi ci sembra ancor più necessario ricostruire ciò che è accaduto ai singoli individui in questo esodo collettivo proprio perché vediamo riaffiorare, con grande velocità, fermenti antidemocratici, un sempre più diffuso disprezzo per i diritti umani, il diffondersi di un linguaggio di odio che, se non contrastato, rischia di minare la convivenza civile della società democratica, non da ultimo intrusioni su sfere amministrative che provano a minare anche l'autonomia delle Università.

Noi pensavamo che quel passato rappresentato dalle leggi antisemite del '38, con l'entrata in vigore della Costituzione, fosse stato superato, che la società civile avesse sviluppato, in seguito al dolorosissimo passaggio del fascismo, delle leggi antiebraiche, della deportazione razziale e politica, della guerra nazifascista e delle moltissime vittime anche civili, gli anticorpi necessari a sradicare il virus del razzismo, dell'intolleranza e del fascismo. E invece vediamo troppo spesso violati i principi di quella Costituzione che quest'anno la Regione Toscana ha ripercorso proprio per riattualizzarne il messaggio e il valore.

È quindi necessario occuparsi ora di questi temi e, per questo, la Regione ha convintamente sostenuto questo convegno. È necessario occuparsene ora perché non ci si svegli domani e scoprire che, di nuovo, è troppo tardi.

Daniela Misul

*Presidente della Comunità ebraica di Firenze**

Voglio innanzitutto ringraziare l'Università, nella persona della professoressa Guarnieri, con la quale ci eravamo incontrate l'anno scorso in un altro convegno e lei aveva fortemente voluto proseguire questa ricerca sugli intellettuali, ma anche i semplici studenti e le maestre di scuola elementare, che furono costretti a lasciare la scuola durante quegli anni terribili. Ringrazio ovviamente l'Università intera e tutti i collaboratori e anche i ragazzi dei licei che hanno voluto partecipare a questo convegno, perché credo che sia sempre più importante, nonostante quest'anno per la celebrazione degli 80 anni dalle leggi razziali siano state organizzate veramente – non solo qui in Toscana ma in tutta Italia – delle cose molto interessanti e degli approfondimenti su quella lontana ma purtroppo recente storia della nostra Italia. Ogni tanto, pensando a quello che è successo come cittadina e come ebrea – come presidente della Comunità ebraica – che quindi in qualche modo è più colpita negli affetti familiari, negli affetti comunitari, perché le persone che furono allontanate non erano soltanto eminenti professori ma erano purtroppo anche nonni, zie, genitori di noi tutti, provo a immaginare quello che sarebbe stata la nostra Italia oggi se queste persone non se ne fossero andate; perché molte di loro non sono più volute tornare, ed alcune di loro quando tornarono non furono comunque accettate di nuovo in quello che era il loro mondo, in quello che era stato fino al giorno prima la missione nella loro vita.

E allora un po' come in quel film, *Sliding doors*, dove si cerca di leggere la storia sotto due punti di vista, ho pensato che i nostri giovani forse avrebbero potuto imparare cose diverse e non dover raccontare ai loro figli in futuro quello che la storia purtroppo ha negato a loro stessi. Io credo che convegni di questo tipo siano importanti. Sono importanti non per ripetere le stesse cose che retoricamente purtroppo in queste occasioni spesso si dicono, ma perché questi 80 anni sono lontani per i giovani. Ma non sono così lontani perché il nostro paese in questo momento, come hanno già detto le persone che mi hanno preceduto, sta attraversando un periodo molto molto complicato e molto difficile e – come ricordava il rettore – Primo Levi lo disse: «ciò che è

* Daniela Misul ci ha lasciati l'8 agosto 2019, dopo una breve malattia. Aveva assunto la presidenza della Comunità ebraica di Firenze il 14 dicembre 2017, dopo aver ricoperto questo incarico già dal 26 novembre 2006 al 20 aprile 2010 ed essere stata vicepresidente. Figura di grande impegno e sensibilità, Daniela ha dedicato una costante attenzione alle iniziative didattiche e memoriali, alle relazioni con le istituzioni locali, al dialogo interreligioso, alle persone. Le sono specialmente grata per aver sostenuto le mie ricerche in modo non formale, con la sua curiosità, le sue conoscenze, il suo senso di giustizia, anche in lunghe chiacchierate al telefono su cos'altro ancora avevo 'scoperto'. Era giustamente convinta che le storie della discriminazione e della persecuzione riguardino tutti, non siano né debbano apparire una storia separata (P.G.).

accaduto può ancora accadere». Può accadere in forme diverse, può accadere in maniera diversa, ma i nostri giovani oggi vanno via. Vanno via non perché sono cacciati, ma perché, per esempio, qua non trovano quello per cui hanno studiato, un lavoro che dia soddisfazione, che possa esprimere per loro un futuro. E anche questo è un grave problema della nostra Italia: tutte queste menti che fuggono non perché sono perseguitate, anche se in qualche maniera è un altro tipo di discriminazione, è un qualcosa che li allontana perché non hanno la possibilità di vivere una vita serena e felice per quello che hanno fatto. Allora questo ci deve preoccupare. È chiaro che quelle leggi furono terribili e non si può fare assolutamente un paragone con lo stato attuale, però c'è qualcosa che ci deve preoccupare. Allora la memoria non va dimenticata, la memoria deve servire per capire. La storia purtroppo non si può riscrivere, però sicuramente ci può insegnare. E quindi io sono contenta di vedere stamattina qui tanti giovani, perché abbiamo un tavolo di eminenti studiosi che potranno aiutare a capire quella che fu una delle più grandi tragedie del secolo scorso.